

Osservazioni su un'abbreviazione di $\chi\iota\acute{\omega}\nu$

Come è prevedibile per un termine molto ricorrente, la parola $\chi\iota\acute{\omega}\nu/\kappa\iota\theta\acute{\omega}\nu$ (1) risulta variamente abbreviata nei papiri: sono note le forme $\chi\iota\omega()$ (2), $\chi\iota\tau()$ (3), $\chi\iota()$ (4), $\chi()$ (5); per casi in cui il termine è trisillabico, non è attestata l'abbreviazione $\chi\iota\omega\nu()$, bensì $\kappa\iota\theta\omega\nu()$ e $\kappa\iota\theta\omega\nu()$ (6).

Naturalmente, più drastica è l'abbreviazione, più incerta è la sua soluzione, per la quale solo il contesto può fornire la chiave: è il caso delle forme $\chi\iota()$ e $\chi()$, che possono rappresentare svariate parole (7).

Una particolare forma abbreviata di $\chi\iota\acute{\omega}\nu$ è costituita da un *chi* tagliato da un'asta verticale stante per *iota*, la quale in genere occupa sia l'interlinea superiore sia quella inferiore (vd. figg. 1-6); le due lettere risultano, dunque, combinate in una sorta di monogramma che ricorda il simbolo dei denari, nel quale, però, *chi* è attraversato da un tratto orizzontale (8). Tale forma è attestata a

(1) Per una rassegna delle occorrenze delle diverse grafie vd. Th. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, I, Milano 1976, pp. 93-94.

(2) P.Köln XIII 524, I 11 (II^a); P.Tebt. I 120, 109 (ca. 64^a vel 97^a) (vd. anche introd., p. 495: «Column viii gives an abstract of a lease ... and then the accounts are continued as before, with few novel features. We may cite the following items: ... ἡπίτηρα $\chi\iota\acute{\omega}(ν\omicron\varsigma)$ π»); SB XVI 12515, 32 (I^p), su cui cf. *infra*, nota 9. Nella grafia $\kappa\iota\theta\omega()$, P.Mich. V 346b, 6 (13^p). Nella grafia $\chi\iota\tau\omega()$, P.Amh. II 125 *verso*, 10 s. (I^p ex.); P.Corn. 26, 12 (II^p).

(3) P.Cair.Zen. III 59319 *recto*, 8 (249^a), sul quale cf. *infra*, nota 9; SB XXIV 15922, II 35 (II^p ex.-III^p in.); PUG V 196, 16 (III^p); nella grafia $\chi\iota\theta()$, SB XVI 12291, 5 s. (III^p).

(4) L'abbreviazione è per troncamento o per sospensione: BGU XVI 2577, fr. D *verso*, III 62 (I^a ex.-I^p in.); P.Oxy. Hels. 40 *passim* (2^a metà III^p), su cui cf. *infra*, nota 9.

(5) P.Tebt. V 1151, 156 (112^a) = P.Tebt. I 112.

(6) $\kappa\iota\theta\omega\nu()$: SB XVI 12421 = P.Lond. II 193 *verso* (II^p ex.), 8, 18, 23, 27, i 34. $\kappa\iota\theta\omega\nu()$: P.Mich. II 121 *recto* (42^p), IV i, 3.

(7) Vd. in part. per $\chi\iota()$: $\chi\iota(\lambda\iota\alpha\iota)$, $\chi\iota(\lambda\iota\alpha\rho\chi\acute{\iota}\alpha)$, $\chi\iota(\lambda\iota\alpha\rho\chi\omicron\varsigma)$, $\chi\iota(\rho\iota\sigma\mu\acute{\omicron}\varsigma)$, $\chi\iota(\rho\iota\sigma\tau\acute{\eta}\varsigma)$, $\chi\acute{\iota}(\rho)$ (*l. χείρ*), $\chi\iota(\rho\omicron\gamma\rho\alpha\phi\acute{\iota}\alpha)$, $\chi\iota(\rho\omicron\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu)$, $\chi\iota(\rho\omega\nu\acute{\alpha}\zeta\iota\omicron\nu)$; per $\chi()$, oltre ai termini sopra elencati: ($\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau\omicron\nu\tau\acute{\alpha}\rho$) $\chi(\eta\varsigma)$, $\chi(\acute{\alpha}\rho\epsilon\iota\nu)$, $\chi(\acute{\alpha}\lambda\kappa\acute{\omicron}\varsigma)$, $\chi(\omicron\iota\nu\acute{\iota}\zeta)$, $\chi(\acute{\omicron}\rho\tau\omicron\varsigma)$, $\chi(\omicron\delta\varsigma)$, $\chi(\rho\upsilon\sigma\acute{\omicron}\varsigma)$, $\chi(\acute{\omega}\mu\alpha)$, $\chi(\omega\rho\acute{\iota}\omicron\nu)$.

(8) L'unico caso a me noto in cui un *chi* tagliato da un'asta verticale è stato interpretato come simbolo per denari è PSI XIV 1448, 4 = ChLA XXV 789 (*post* 142^p). In realtà, l'esiguità del testo non consente conclusioni in merito, poiché è incerta la stessa natura del documento: in base

partire da P.Cair. Zen. III 59319 *recto*, 3 (249^a) e sopravvive in età romana, in cui si colloca la maggioranza delle sue occorrenze a me note: BGU XVI 2577, fr. D *verso*, I 47, III 69-70 (I^a ex.-I^p in.); P.Oxy. IV 739, 3 (ca. 1^p); SB XVI 12515, 41 (I^p); P.Princ. II 27 *verso*, 13 (191/192^p?); P.Horak 17 *recto*, 2 s. (II-III^p); P.Eirene IV 32, 12 (III^p); P.Oxy. Hels. 40, *passim* (2^a metà III^p) (9).

A causa della sporadicità delle sue attestazioni, tuttavia, tale abbreviazione ha posto talvolta problemi di decifrazione.

La somiglianza col simbolo per i denari ha indotto in errore l'editore di P. Princ. II 27 *verso*, 13: la sequenza (δηναρίων) $\overline{\tau\epsilon\chi\omega}(\)$ παλλίω(v) restituita nell'edizione va, infatti, corretta in χι(τώνων) τε(λείων) χω(ρὶς) παλλίω(v), come ho osservato in P.Eirene IV 32, comm. al r. 12.

Un altro caso in cui l'abbreviazione in oggetto non è stata riconosciuta è costituito da SB XVI 12515, 41; già nell'*ed. pr.* (10) essa veniva riprodotta senza proposte di scioglimento, come si evince anche dall'elenco di sigle a p. 26 nonché dalla traduzione del testo a p. 27. Il rigo in questione può essere ora così restituito: / σεμιδ(άλις) Ἐπιμάχ(ω) (τριώβολον) $\overline{\tau\epsilon\lambda\acute{\alpha}\chi\alpha}(\nu\alpha)$ (τριώβολον) $\overline{\iota\varsigma\ \acute{\omicron}\mu(\omicron)\iota\omega\varsigma}$ $\overline{\iota\zeta}$ ΠαυϚ() μισθ(ός) χι(τώνων) (όβολοί) ς.

Infine, in un caso l'abbreviazione è stata riconosciuta nelle sue componenti e, dunque, trascritta come χι(), ma non è stata sciolta: si tratta di P.Oxy. IV 739 (1^p), il cui r. 3 si trova così restituito nell'ed.: (ὄν) δα(πάνης)· τι(μῆς) χι() [N]ε-χθεῦτι (δραχμαὶ) κη. Il documento è un conto privato, il cui contesto suggerisce lo scioglimento χι(τώνος), anche considerando che l'abbreviazione χι() occorre preceduta da τιμῆς solo in altri due casi, nei quali gli aggettivi ad essa riferiti provano che il termine abbreviato è χιτών: P.Tebt. V 1151, 156 (112^a): τι(μῆς) χι(τώνος) ἀνθίνου ψκ; BGU XVI 2577 *verso*, fr. D, I 47: τιμῆς χι(τώνος) γουναικ(είου) (δρ.) μη; cf. P.Corn. 26, 13 (II^p): τει(μῆς) χιτό(νων) β εἰς το[.

a un suggerimento di Arangio-Ruiz esso è stato considerato dall'ed. come un atto di vendita del *vicarius* nominato al r. 4, ma tale interpretazione solleva delle difficoltà, come notato da J.F. GILLIAM, *Some Roman Elements in Roman Egypt*, «Illin. Cl. St.» 3 (1978), pp. 115-131: pp. 126-128 (= *Id.*, *Roman Army Papers*, Amsterdam 1986, pp. 420-422; cf. *BL* VIII 411); l'ed. evidenzia, inoltre, che il papiro probabilmente non è stato scritto in Egitto, come si può dedurre dalla datazione *anno provinciae* (r. 2).

(9) In P.Cair. Zen. III 59319 *recto* e P.Oxy. Hels. 40 questa forma coesiste con l'abbreviazione χι() per sospensione o troncamento, mentre in SB XVI 12525 occorre congiuntamente a χιτω(). M. Gerhardt (che ringrazio per aver effettuato controlli sull'originale) mi ha comunicato che in BGU XVI 2577, fr. D *verso*, I 47 e III 70 la decifrazione delle tracce è meno sicura a causa del cattivo stato di conservazione del papiro.

(10) P.Med. inv. 302, Conto, ed. L. CASARICO, in E. BRESCIANI *et AL.* (a cura di), *Scritti in onore di Orsolina Montevocchi*, Bologna 1981, pp. 21-31, tav. p. 36.

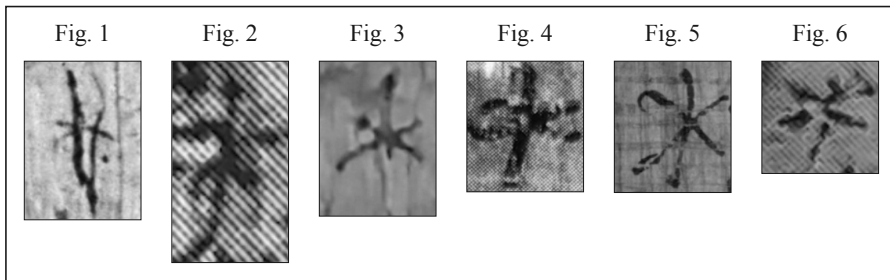


Fig. 1 - P.Cair.Zen. III 59319 *recto*, 3; Fig. 2 - SB XVI 12515, 41; Fig. 3 - P.Princ. II 27
verso, 13; Fig. 4 - P.Horak 17 *recto*, 2; Fig. 5 - P.Eirene IV 32, 12;
Fig. 6 - P.Oxy. Hels. 40, 41

Lucia Consuelo Colella
luciaconsuelo.colella@unina.it